

# IL SEGNALE

n. 74 – giugno 2006

**Luigi Cannillo, *Cielo privato***

**Meeten Nasr**

*Cielo privato* di Luigi Cannillo non è una raccolta di poesie, non è un poemetto, non è un libro di memorie in versi né tanto meno un'autobiografia poetica. È una costruzione lirica memoriale pensata e realizzata per rivisitare e mostrare - più a se stesso che agli altri - le varie fasi di una vita di ordinaria poesia e le sue mutazioni e adattamenti alle variabili necessità del tempo e della storia. Difficile stabilire fino a che punto questa ricostruzione del proprio passato e riflessione sul presente sia una rilettura oggettiva di ciò che è stato e che è (come un fatale volgersi indietro dell'eterno Orfeo) oppure corrisponda a un ripensamento critico più profondo, cioè un rivivere passionale e un ricentramento della consapevolezza di sé prima di rimettersi in via per un altro, forse ultimo e decisivo itinerario. Più facile invece è individuare i segni, in questa opera, di una volontà di emergere, di durare, di guardare avanti: intanto la disposizione cronologica delle cinque sezioni e poi il rigido allineamento di dieci poesie per ogni sezione. Quasi cabalistica e di fondamentale importanza per la comprensione dell'insieme è poi la simmetria piramidale delle cinque parti che pone al centro, sulla cima, l'esperienza fondamentale dell'Amore (3 - *Fuoco amico*) e più sotto, prima e poi nel tempo, a sinistra e a destra nello spazio, qui le esperienze della formazione personale e la raggiunta maturità (2 - *Cielo privato* che darà il titolo a tutta l'opera ed è centrato sul rapporto col padre), lì la scoperta della propria voce e di quella della poesia nonché i rapporti col mondo estemo (4 - *Opere prime*). Alla base della piramide, cioè all'inizio e alla fine, stanno rispettivamente i luoghi e i tempi delle origini (1- *Prima persona*) e, più complessa e drammatica, la condizione umana di oggi, gli incubi metropolitani, il silenzio imposto alla poesia, l'addensarsi delle ombre (5 - *L'origine invisibile dell'ombra*). Ma, come direbbe Antonio, Cannillo «*IS an honourable man*», saldamente ancorato alla realtà e al presente. Pertanto la grandiosità dell'impianto non comporta enfasi e trombe, anzi un registro quasi prosastico interviene a raffreddare gli affetti (e il poeta stesso) tutte le volte che certi argomenti si caricano di *pathos* eccessivo. Per tutti valga l'esempio del tono didascalico introdotto nell'episodio del fischio del padre «usignolo» nel cortile (p. 33). Numerose sono in questo volume le poesie che hanno il tocco sottile e vario, l'inventiva verbale e l'irrituale varietà linguistica a cui Cannillo ci ha già abituati nelle opere precedenti. Già subito (p. 16) è apprezzabile, per esempio, l'incertezza sensoriale che circonda il protagonista del risveglio mattutino e pervade gli abiti smessi, il latte della colazione, la «corazza / verso aperto giorno». Anche la tarantola nel pozzo (p. 19) è intensa e così il «mare tamburo» e «la tavola dell'adriatico» con quei lunghi tramonti (p. 22) nei quali ho ritrovato un'eco della mia lontana adolescenza. Massima intensità e sincerità si ritrovano anche fra i testi della terza e dell'ultima sezione. Non li possiamo citare tutti, ma ricordiamo almeno questo passo (p. 66): «*Dai vetri pupille stelle fisse / ancora indagano i vagoni / innamorate del cielo e della strada ! Anima, marchio, se ci sei fatti valere / Sporgendovi potreste / vedermi all'incrocio attraversare / diagonale le rotaie allontanarmi*».